E. SALVATORI

IL « DIATESSARON » DI TAZIANO

FIRENZE
UFFIZIO DELLA *RASSEGNA NAZIONALE*
Via Faenza 72 bis

1889
COI TIPI DI M. CELLINI E C.

E. SALVATORI

IL « DIATESSARON » DI TAZIANO

FIRENZE
UFFIZIO DELLA *RASSEGNA NAZIONALE*
Via Faenza 72 bis

1889
COI TIPI DI M. CELLINI E C.

IL « DIATESSARON » DI TAZIANO.(1)

L'illustre P. Ciasca, scrittore della Biblioteca Vaticana e versatissimo negli studi orientali e biblici, avvenutosi per buona ventura nel codice Vaticano N.° XIV, contenente in Arabo l'*Harmonia Evangelica*, conosciuta più comunemente sotto il nome di *Diatessaron*, di Taziano, apprezzando, fino dal primo esame che egli ne fece, l'immenso valore di tale scoperta ne dava avviso agli studios inserendo nell'opera del Card. Pitra: *Analicta sacra spicilegio solesmensi parata* (2), un'erudita monografia che ci dà una descrizione esattissima del codice, ed una breve, ma stringente dimostrazione dell'autenticità dell'opera in esso contenuta. Niuno infatti poteva non comprendere l'immensa utilità che sarebbe derivata alla scienza critico-biblica dall'apparizione di un documento che ci offre il testo Evangelico, quale si leggeva nella Chiesa durante il II secolo di C. Che Taziano, siro di nascita e discepolo di Giustino martire, a Roma, sia vissuto ed abbia scritto a quell'epoca non può dubitarsi dopo le testimonianze d'Eusebio di Cesaria (3), d'Epifanio (4) e di Teodoreto (5), i quali anche affermano aver egli composto il *Diatessaron*, cioè un'esposizione dei fatti e delle parole di

(1) Tatiani. *Evangeliorum Harmoniae arabice — Nunc primum ex duplici codice edidit et translatione latina donavit P. Augustinus Ciasca* etc. Romæ, ex typ. polygl. prop. fid., 1888.

(2) T. IV., pag. 465, De Tatiani, *Diatessaron arabica versione* - Parisiis 1883.

(3) Euseb. IV., 29, *Chronic. Pasch. ad Olymp.* 238.

(4) Epiphan. *De haeres.* LXVI, 1.

(5) Theodoret. *De fabul. haeret.* I. 20.

Gesù tratta dai quattro Evangeli e redatta colle stesse parole degli Evangelisti, affinchè i fedeli avessero un racconto continuato della vita di Cristo, i cui varii elementi erano contenuti nelle quattro fonti evangeliche. Però l'opera di Taziano era da lungo tempo smarrita, nè delle citazioni e notizie che se n'erano date dagli antichi si teneva dai dotti quel conto che meritavano, come riguardanti un documento che non esisteva più e niuno osava sperare che ricomparisse alla luce. Intanto dal Meesinger si pubblicava a Venezia nel 1876 il commento fattone da Sant'Efrem (1) nel secolo IV, la qual opera essendo pure smarrita, diede agio al ch. editore di mostrarne, con apparato di solida erudizione, l'autenticità. In tal guisa, confermandosi la convinzione della reale esistenza dell'opera di Taziano, cresceva nei dotti il desiderio di possederne l'originale, e lo Zahn (2), della sua opera sul Canone del N. T. consacrava a Taziano un intero volume, facendo tesoro delle testimonianze dei Padri e specialmente del commento di Sant'Efrem, recentemente scoperto. Fu risollevata allora la questione se l'opera di Taziano fosse stata nota in Occidente, e se avesse còlto nel segno quel Vittore (3), vescovo di Capua che, circa la metà del secolo VI, s'imbatteva in un' *Harmonia evangelica* scritta in latino, senza titolo e nome d'autore e l'attribuiva a Taziano, della quale si conosce oggi un esemplare esistente nella biblioteca di Fulda. E lo Zahn, traendo argomento dalla corrispondenza del commento di Sant'Efrem con l'*Harmonia* Vittoriana, concludeva in senso affermativo. Lo stesso dotto professore tedesco riproduceva dal catalogo dell'Assemani la descrizione del codice vaticano XIV, e faceva voti che dagli scrittori della Vaticana venisse pubblicato. In momento più opportuno non poteva quindi comparire la monografia del P. Ciasca, illustrativa del cod. vat. XIV, e rispondente ad un desiderio esplicitamente manifestato dai dotti.

(1) *Evangelii concordantis expositio*, etc. Venetiis, 1876.

(2) *Forschungen zur Geschichte neutestament Kanons*, etc. I. Theil, Erlangen, 1881.

(3) Cfr. *Maxima biblioth. Patrum*. Coloniae Agripp. 1618, t. II, pag. 183.

Il lavoro critico, tuttavia, che ci accertasse del ritrovamento del vero *Diatessaron* nel codice Vaticano, era ben lungi dall'esser compiuto. Che se il dotto Agostiniano nella sua illustrazione finiva per riconoscere che il codice conteneva realmente l'opera di Taziano tradotta in Arabo, tale conclusione era fondata su varie ipotesi in cui forse tutti non avrebbero convenuto, e che solo fatti posteriori avrebbero potuto confermare. Infatti, non tutte le proprietà particolari attribuite dagli antichi al *Diatessaron*, potevano ugualmente dirsi proprie dell'opera contenuta nel codice Vaticano. Teodoreto afferma che dal compilatore del *Diatessaron* erano state tolte via le *Genealogie* (1), di Cristo, e riscontrava in questo fatto un indizio dell'eresia degli Encratisti dei quali fu capo Taziano. Or, nel codice vaticano essendo contenute le Genealogie, bisognava supporre che tali brani vi fossero stati aggiunti per arbitrio dell'amanuense o di chi credeva di poter così completare l'opera di Taziano, la quale per quella mancanza, poteva dar sospetto dell'eresia che professò l'autore. Inoltre, sapendosi per testimonianza di Dionisio Barsalibi (2) vescovo di Amida in Mesopotamia, scrittore del secolo XII, che l'opera di Taziano cominciava con le parole di Giovanni: « *In principio erat verbum* etc. », e confermando ciò l'autorità d'Eusebio che, per errore evidente e ormai dimostrato, attribuisce a certo Ammonio Alessandrino le proprietà particolari di Taziano, non che il fatto che il commento di Sant'Efrem comincia dalle parole di Giovanni; osservandosi, d'altra parte, che il codice Vaticano presenta dapprincipio le prime parole dell'Evangelo di Luca, era necessario, a volerne sostenere l'autenticità, supporre, come delle genealogie, che eziandio il brano di Luca fosse interpolato dagli amanuensi.

A dimostrare, più che probabili, certe, siffatte ipotesi, non bastava l'ingegno e l'acume critico d'un uomo, ma era necessaria la

(1) Theodoret., loc. cit.: « Tatianus Evangelium quod Diatessaron dicitur composuit, amputatis genealogiis.... »

(2) Assemani. *Bibl. Orien.* I. pag. 159. « Exordium eius fuit: In principio erat Verbum. »

presenza di varii altri documenti e fatti che la Provvidenza non tardò a suscitare.

Trovavasi per avventura in Roma Mons. Antonio Morcos, visitatore Apostolico dei cattolici Copti, al quale, nella visita che fece alla biblioteca vaticana, il Ciasca porse a vedere il codice Arabo XIV, contenente il *Diatessaron*. Il Morcos appena ebbe nelle mani il prezioso cimelio, meravigliato, disse di conoscerne egli una copia simile esistente presso un signore cattolico egiziano, il quale, poteva ripromettersi, sarebbe ben lieto di offrirlo in dono alla Santa Sede. L'Agostiniano godè in cuor suo di tal notizia e più ancora quando seppe giunto in regalo al Museo Borgiano di Propaganda un elegantissimo codice Arabo che portava segnate nelle prime pagine queste parole: « Ex dono Halim dos Gali, viri inter « Coptitas Catholicos religione, genere, animi nobilitate praecipui, « Sanctae Sedi Romanae addictissimi. A. D. MDCCCLXXXVI », e lo ebbe tra le mani. Ma la maraviglia e la compiacenza di lui crebbero quando si accorse che i brani contenenti il principio dell'Evangelo di Luca e le Genealogie di Cristo, che egli per ipotesi, aveva supposti interpolati nel testo dagli amanuensi del codice Vaticano, erano nel Borgiano riportati in calce ed esclusi dal testo, come cosa che si reputava utile aggiungere, ma in guisa che non venisse in alcun modo a soffrirne l'integrità dell'opera primitiva, oltre o contro la volontà dell'autore. Per tal maniera le ipotesi dello scrittore vaticano venivano ampiamente confermate e dimostrate corrispondenti ad un fatto criticamente incontrastabile.

Accresceva l'importanza della scoperta, l'osservare come nel Codice Borgiano, oltre il nome di Taziano autore, sia citato anche il nome di Abû-l-Pharag Abdullah Ben-at-Tîb, traduttore dell'opera dal Siriaco in Arabo, non che l'esplicita affermazione della provenienza dal Siriaco della versione Araba (1). Abû-l-Pharag, in-

(1) « Ex Syriaco in arabicum transtulit eximius doctor Presbyter Abu-l-Pharag Abdullah ben-at-Tîb, in quo Deus sibi complaceat, ab exemplari exarato manu Ghobasî-Ben-Alî Almottayeb, discipuli Honain ben Ishac, quorum Deus misereatur. Amen. »

fatti, si sa essere stato monaco e scrittore insigne del secolo XI ed avere atteso con cura e scienza non comune all'interpretazione ed illustrazione dei libri sacri (1): il qual fatto dà alla versione ed all'opera un'importanza archeologica e storica grandissima e le accresce autorità, e implicitamente ci parla della popolarità che godeva il Diatessaron presso quei popoli, giustificando e confermando il commento di Sant'Efrem e la testimonianza di Teodoreto.

Inoltre, l'accenno della fonte Siriaca, onde deriva la versione Araba di Abû-l-Pharag, ci riesce non poco opportuno ed utile. Di fatti, colla semplice scorta del codice Vaticano, tal fatto era solo conclusione probabile di argomenti filologici, poichè in esso, come aveva già notato l'Akerblad (2) e dimostrato il Ciasca, *omnia syriasmum redolent;* ora invece, grazie al codice Borgiano, tal fatto vien confermato da un documento che c'indica perfino il nome dell'amanuense che scrisse il testo siriaco del *Diatessaron.* Questa circostanza della citazione del nome dell'amanuense soltanto, e non del traduttore, serve anche a dilucidare la questione non an-

(1) « Abulpharagius Abdallah Benattibus, patria assyrius seu Arakensis, professione monachus et presbyter, secta Nestorianus, ineunte undecimo Christi saeculo claruit, Eliae primi Nestorianorum patriarchae a secretis. Obiit anno Graecorum 1355, exeunte mense Octobri, hoc est, anno Christi 1043, ut ex syriaco Barhebraei Chronico notavi, tom. II, pag. 309, de quo haec idem Barhebraeus in historia Dynastiarum pag. 233, ex versione Pocockii: Anno Hegyrae 435 (qui inchoatus fuit mense Augusto anni Christi 1043) obiit Abulpharagius Abdallah *Ebnel-Tyeb* Erakensis, philosophus insignis, qui veterum libros et sermones persolverat, et explicandis libris antiquis operam dedit, tam in dialectica, quam in caeteris philosophiae generibus ab Aristotile compositis, et in medicinae Galeni libris. In explicationibus suis prolixiore usus est sermone, dum docere, et quae explicaret, intellectu facilia reddere studeret. » Assemani, bibl. or. T. III, par. I, p. 544. — E in margine al codice Vaticano Arabo 41 si legge: « Huius Patris (Eliae Patriarchae an. Chr. 1028) diebus, vita functus est doctus senex, praestantissimus philosophus, divinorum librorum commentator, Presbyter Abulpharagius Abdallah Benattibus, sepultusque fuit in Ecclesia Darthae anno Hegirae millesimo trigesimo quarto (*corrige: 435*) - Ibid. pag. 265.

(2) v. Zahn. op. cit. pag. 294 sgg.

cora fin qui risoluta se, cioè, Taziano scrivesse il *Diatessaron* in Greco o in Siriaco, facendoci inclinare piuttosto a questa ultima ipotesi.

Tanto maravigliosa corrispondenza di notizie e di fatti positivi attestati dal codice Borgiano, con le induzioni e le ipotesi suggerite dal Vaticano, quando neppur si sospettava l'esistenza del primo, non poteva essere al certo fortuita, e sarebbe bastata da sola ad assicurarci del grande valore archeologico dei documenti. Ciò non ostante anche la descrizione paleografica ed esterna dei codici giova ad accertarcene sempre meglio.

Il Vaticano era stato già descritto dall'Assemani in questi termini: « Codex antiq. in fol. bombycinus, constans foliis 123... « sacrosanctum Evangelium ex quatuor Evangeliis in unum reda- « ctum, vulgo *Diatessaron* nuncupatum et in sectiones seu capita « quinquaginta quinque distributum... In fine fol. 123 haec a li- « brario adnotata reperies: Explicit auxilio dei sacrosanctum Evan- « gelium, quod ex quatuor Evangeliis collegit Tatianus, quodque « Diatessaron vulgo dicitur... Et laus Deo. Is codex, cuius dimi- « dia ferme pars tineis et madore consumpts, ad duodecimum Chri- « sti saeculum videtur referendus » (1). Fin qui l'Assemani. E l'Akerblad (2) più esattamente notava come gli otto primi fogli del codice non sono bambagini, ma cartacei e levigati secondo il costume librario degli orientali. Ed aggiungeva: « Il codice è scritto abbastanza bene ed integro, se non che alcuni fogli sul principio sono laceri e deturpati per imperizia del legatore che ne ha ripiegato i vivagni ».

Il Ciasca (3), confermando queste descrizioni, le completava aggiungendo che il codice apparisce in qualche parte mutilo ed è corredato di chiose particolari, scritte in margine con grafia diversa dal testo, le quali servono a correggere e talvolta a reintegrare il testo medesimo, sovente citano al lato delle pericope del testo

(1) Maii Card., vet. script. nova collect. IV, 14.
(2) loc. cit.
(3) v. cit. dissert.

il nome dell'Evangelista, cui ciascuna pericopa si riferisce. Concludeva, dalla forma dei caratteri e da segni speciali ortografici e diacritici non usati più tardi, che il codice, senza dubbio appartiene al secolo XII.

Il codice Borgiano (1) « è un manoscritto elegantissimo del « secolo XIV, in carta di color giallo, detta volgarmente Chinese. « Ogni pagina racchiude undici linee inquadrate con righe auree « cerulee e rosse. Infine de'versetti veggonsi quei grossi punti « d'oro, che son tanto proprii de'manoscritti siri, ingombri sem- « pre di una quantità enorme di punti maggiori, minori e medi, « tutti regolati, prescritti, determinati da regole fisse nel posto, « nel numero, nella grossezza, nel colore. Contiene anche una pre- « fazione, ossia trattato erudito di scrittore anonimo sugli Evan- « geli, nel quale veggonsi citati Zoroastro, Ermete, Aristotele, « Ammonio, Eusebio di Cesarea, Gregorio Armeno, Ibn Attib ».

I due codici dunque, di ciascuno dei quali è dimostrato il valore e l'importanza somma, completandosi l'un l'altro, ci dànno la versione araba del vero testo del *Diatessaron*, da Taziano scritta probabilmente in Siriaco, che è quanto dire, gli Evangeli nella forma medesima in cui si leggevano nella Chiesa durante il II secolo.

Il Ciasca, perchè non rimanesse sterile tanta scoperta, fin da quando prese in esame il codice Vaticano, oltre a darne notizia con la sua dissertazione, ebbe in animo di pubblicarlo e, quantunque occupatissimo nella edizione dei frammenti Copto-Sahidici (2) della Scrittura, tuttavia lo trascrisse per intero e lo avrebbe in seguito mandato alle stampe, se il prof. Paolo de Lagarde non si fosse offerto di curarne egli l'edizione fuori d'Italia. A lui il Ciasca, modesto quanto dotto, volentieri cedeva il campo e gli faceva anzi dono della copia trascritta dal codice Vaticano.

(1) v. illustr. del Prof. Can.° Carini, nell'*Osservatore Romano* dell'Aprile 1888.

(2) Di quest'opera è già uscito il primo volume; è in corso di stampa il secondo.

Il de Lagarde cominciò la sua pubblicazione (1) nel 1886, ma, edite appena le prime sette pagine, dovette sospenderla, per la scarsezza dei caratteri arabi presso la tipografia che ne aveva iniziato la stampa. Il ritardo, com'è dato scorgere dai fatti avvenuti posteriormente, non nocque e va posto fra le altre circostanze, veramente singolarissime, che ci mostrano la disposizione della Provvidenza che il prezioso documento vedesse la luce in Roma sotto gli auspicii del Pontefice Leone XIII e in occasione del suo Giubileo, e andassero così d'accordo il trionfo dell'Evangelo e il trionfo del Papato.

In tal guisa possediamo oggi, nella splendida edizione curata dal Ciasca, pei tipi della Propaganda, l'opera di Taziano perfettamente conforme al testo siriaco, come ce ne assicura il nome di un traduttore già noto, e tale che può con la massima certezza dimostrarsi eziandio conforme al *Diatessaron* del II secolo, per via di una catena non interrotta di testimonianze che dal secolo XIV, data del codice Borgiano, toccando il XII, data del Vaticano, e i tempi di Abû-l-Pharag, di Vittore di Capua, di Teodoreto, di Sant'Efrem, d'Eusebio e d'Epifanio, risalgono fino all'epoca di Taziano, cioè alla seconda metà del sec. II. Anzi nulla c'impedisce d'arguire che, essendo Taziano discepolo di Giustino martire e questi facendo cenno, (2) negli scritti che di lui ci rimangono, di commentarii della vita di Cristo lasciatici dagli Apostoli e dai loro discepoli e citando brani e fatti tolti dagli Evangeli, questi, nella forma medesima che presentano nel *Diatessaron*, debbano riportarsi ai tempi di Giustino, cioè alla prima metà del II secolo. Giunti così all'età, come si dice, Apostolica, quando ancora vivevano, o erano scomparsi da poco tempo, Ignazio, (3) Policarpo, (4) Papias (5) e Clemente

(1) v. *Nachricten von Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften und der Georg-Augusts-Universitäd zu Göttingen*, 17 März 1886 N.° 4, pagg. 151-158.

(2) v. dial. cum Tryph. - *Apol.* I. 33, I. 67 ed al.

(3) v. *Ep. ad Philadelph.* c. 5, c. 9 - ad Smyrn. c. 5, c. 7.

(4) v. *Ep. ad Philipp.* c. 2, 7, 12 et al.

(5) ap. Iren. *adv. haer.* V, 33., ap. Euseb. *Hist. Eccl.* III, 39.

Romano, (1) discepoli degli Apostoli, i quali pure ci parlano di scritti apostolici contenenti l'esposizione dei detti e fatti di Cristo, sfidiamo la critica più severa ed avversa a negare l'autenticità e l'origine Apostolica degli Evangeli, specialmente dopo la pubblicazione dell'opera preziosa di Taziano. E l'importanza veramente straordinaria della scoperta sta in questo, che mentre fin qui le testimonianze della Chiesa primitiva a favore degli Evangeli si restringevano a citazioni sparse del testo e notizie brevissime, e talvolta non complete e poco chiare di fatti, oggi, dopo il ritrovamento del *Diatessaron*, possiamo dire di possedere una nuova testimonianza che ci fornisce, in una semplice ed unica citazione, nientemeno che i *quattro Evangeli* quasi per intero.

Quest'ultima particolarità, che gli Evangeli, cioè, non siano integralmente riferiti da Taziano, accresce a dismisura il pregio del documento, rivelandoci la mano del compilatore che prende dalle quattro fonti Evangeliche quei brani che più fanno a proposito al racconto ordinato e diretto da lui, rendendo l'opera di Taziano originale, quantunque composta di concetti e parole d'altri. Così, confrontando il *Diatessaron* con il testo degli Evangeli, è bello il riscontrare sempre la riproduzione verbale dei racconti proprii di ciascun evangelista, e la cura del compilatore nello scegliere, fra le diverse narrazioni d'un medesimo fatto, quella che ne fornisce le circostanze più particolari ed esatte. Il racconto della visione di Zaccaria, ad esempio, e della nascita del Battista è tratto da Luca, che, solo, ne fa menzione; l'adorazione dei Magi, secondo il testo di Matteo; il colloquio di Gesù con la Samaritana, conforme alla narrazione di Giovanni; la guarigione del cieco di Bethsaida, con le stesse parole di Marco, ed, in fine, il fatto della risurrezione di Cristo è riferito con le particolarità proprie di tutti e quattro gli Evangelisti, le cui parole e concetti meravigliosamente s'intrecciano, sì che offrano un senso compiuto e un racconto continuo. Giova anche avvertire che nel Diatessaron niuno, per quanto accorto e severo scrutatore, potrà mai rinvenire, non che fatti, frase

(1) v. ep. I. *ad Corinth.* c. 13, c. 46 et al.

alcuna e parola, quasi, che non sia tratta dagli Evangeli, talchè si può benissimo dire che tuttociò che è negli Evangeli è nel Diatessaron, e quanto il *Diatessaron* contiene, non trova altrove riscontro all'infuori degli Evangeli (1).

Dopo avere osservato questa singolare ed esclusiva corrispondenza del testo di Taziano con gli Evangeli, diviene d'importanza molto secondaria l'argomento che si potrebbe trarre dal titolo dell'opera (*Dia-tessaron*, o vocabolo corrispondente siriaco) nella supposizione che l'autore stesso l'avesse escogitato per dimostrare la relazione del suo lavoro coi quattro Evangeli.

Che il nome *Diatessaron* sia antichissimo, lo prova il fatto che tutti gli scrittori che hanno parlato dell'opera di Taziano la citano con quel nome, come equivalente, dichiarativo e più noto dell'altro *Harmonia Evangelica*, il quale pure si riferisce ai varii elementi che hanno concorso alla compilazione del racconto. Ma, d'altra parte osservando come non risulti da testimonianze contemporanee il fatto che Taziano abbia imposto quel nome all' opera sua e rimanendo possibile l'ipotesi che un tal nome debbasi piuttosto ripetere da chi, in tempi posteriori, si diede cura di confrontare il testo di Taziano coi quattro Evangeli, come certamente devesi dire delle sigle (2) speciali stabilite dal manoscritto Vaticano a designare

(1) Unica eccezione a questo fatto, che si osserva costantemente in tutta l'opera di Taziano, è l'omissione della pericopa dell'Adultera del Vangelo di Giovanni, c. VIII 1-12. A spiegarcela, valgano le ragioni addotte da S. Agostino, *de adult.* coniug. II, c. 7, e le testimonianze citate dal Vercellone nella sua *Storia* dell' Adultera del Vangelo di Giovanni, Roma 1867, tanto più che esse, fondandosi soprattutto nello scandalo che prendevano i pusilli da quella lettura, calzano a maraviglia nel caso nostro, essendo il Diatessaron un semplice libro di devozione per uso dei fedeli e non una copia autentica ed integra degli Evangeli. Il compilatore del Diatessaron ha omesso anche le genealogie di Cristo *secundum carmen.* Ma di questa omissione e della causa che la determina e spiega, abbiamo dato ragione più innanzi citando le parole di Teodoreto

(2) ...... Tatianus graecus collegit ex quatuor Evangelistis, Matthaeo electo, cuius sigla M, Marco selecto, cuius sigla R., Luca amabili, cuius sigla C., et Iohanne dilecto, cuius sigla H. - *Diatess.* ed. cit. pag. 1.

i quattro evangeli e delle iniziali dei loro nomi poste a lato delle pericope che a ciascuno d'essi appartengono, per attenerci ad una critica più sicura, non daremo gran peso all'argomento accennato, contenti di riscontrare nel *Diatessaron*, qualunque sia stato il nome primitivo dell'opera, una fedele trascrizione degli Evangeli, quali oggi li possediamo.

E ciò è sufficiente risposta ed elegante confutazione di tutti i fantastici sistemi messi fuori dal razionalismo moderno allo scopo di toglier fede di storici ed autentici documenti alle narrazioni degli Evangelisti. Cade l'ipotesi del Baur e dello Strauss, i quali, partendo dal principio *a priori*, che i miracoli sono impossibili e profittando della scarsezza di testimonianze tratte dai padri del I e II secolo, che dimostrino in modo perentorio aver essi posseduti gli Evangeli nella forma medesima in che oggi si trovano ed averli essi attribuiti agli autori medesimi cui noi li riferiamo, opinavano che gli Evangeli altro non fossero che l'espressione tarda di leggende e miti accumulati dalla fantasia cristiana intorno alla grande figura di Gesù. Cade l'ipotesi dell'Eichorn, il quale immaginava che gli Evangeli, almeno i tre sinottici, fossero redazioni diverse, esagerate ed ampliate, di un unico proto-evangelio che più non ci rimane. Cade l'opinione del Gieseler, del de Wette e dello Schleiermacher, che supponevano l'esistenza di un Evangelo primitivo affidato alla tradizione orale, che solo si fissò e determinò a seconda della diversità dei luoghi e delle persone, nelle quattro narrazioni che son giunte fino a noi; nulla più resta, finalmente, della dottrina di quasi tutti i razionalisti biblici, che confondono gli Evangeli canonici, cogli apocrifi, tenendo nello stesso conto gli uni e gli altri, e talvolta preferendo questi a quelli, perchè meglio esprimenti il sentimento popolare e meno soggetti, come dicono, alle alterazioni e alle frodi dei sacerdoti e dei vescovi. È vero che non tutte le opinioni surriferite son tenute oggi nel medesimo onore, anzi talune addirittura abbandonate; ma, poichè ci troviamo avvolti continuamente dal vortice di una scienza subiettiva e mutabile, la quale rifiuta oggi ciò che ieri ammise, pronta a vituperar domani

le dottrine oggi prevalenti, crediamo sia cosa opportunissima levar la voce quando qualche gran fatto avviene, che serve a convincere d'errore non tanto le singole opinioni quanto un intero sistema che è solo fecondo di menzogna. Il gran fatto è oggi la scoperta e la pubblicazione del Diatessaron di Taziano, il sistema erroneo è il razionalismo assoluto. L'autenticità degli Evangeli, vieppiù splendidamente dimostrata per l'apparizione del prezioso documento, ci attesta la veracità degli Evangelisti, testimoni oculari dei fatti che narrano, e ci provano i miracoli di Cristo e la sua divinita esser fatti che appartengono non tanto alla fede quanto alla storia, anzi prima alla storia e poi alla fede. E sarà, dunque, possibile che la storia debba avere suo fondamento piuttosto su pregiudizi sofistici che su fatti e documenti criticamente dimostrati per veri?